



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 11/04/2006

ARGOMENTI:

- Impianti nei programmi
- Poche proposte concrete dagli enti
- A sinistra sport per tutti
- A destra sport per crescere
- Petrucci non si schiera
- Più dirigenti con la CDL
- Violenza nelle serie minori di calcio
- Brindisi contro il razzismo
- Cori contro Eto'o
- Avon running tour nella capitale

SOLE 24 ORE SPONS (APRILE 2006) (I)

Politica

DI EMILIANO SGAMBATO

Impianti nei programmi

I finanziamenti alle strutture insieme alla scuola e al ruolo del Coni e delle Regioni sono tra i punti centrali della campagna elettorale sui temi sportivi

Che lo sport non occupi i primi posti nell'agenda politica dei due schieramenti politici alla vigilia delle elezioni non sorprende. Ci sono materie più cruciali per lo

sviluppo del nostro Paese. Ciò non toglie però che su una materia che riguarda da vicino decine di milioni di praticanti - e che dovrebbe riguardare tutti, visti i suoi benefici in termini di prevenzione e socialità - sarebbe doverosa una maggior attenzione da parte dei politici.

Unione

Nel programma dell'Unione, forte delle sue 280 pagine, la presenza è più massiccia, anche se relegata verso la fine. Dopo aver riconosciuto allo sport un valore socio-culturale e aver ricordato che gli attori istituzionali che lo governano sono molteplici (Re-

gioni, enti locali, Coni, Enti di promozione), si auspica che «invece di accentrare i compiti del Coni, come ha fatto il centro destra in questi anni, bisogna definire con chiarezza il ruolo e le competenze sullo sport di prestazione da un lato e, dall'altro, definire le attribuzioni delle Regioni e degli enti locali sulla promozione sportiva e sulla pratica di base... Le Regioni devono occupare lo spazio che la Costituzione gli attribuisce, diventando protagonisti nella proposta di una riforma del sistema». E ancora, più avanti: «Dobbiamo adeguare la struttura e le risorse del Coni alla missione di promozione dello sport olimpico, verificando

e monitorando l'idoneità della struttura alla continua evoluzione del sistema sportivo». Su questi passaggi è nata una polemica con il presidente del Coni Petrucci.

Altro punto centrale è la formazione: più ore di scienze motorie nella scuola secondaria e suo inserimento nella primaria, regolamentazione della professione di insegnante e di istruttore; osservatorio contro l'eccessiva medicalizzazione dei piani di studio delle facoltà di Scienze motorie. Ammodernamento degli impianti e miglioramento della loro gestione (anche attraverso una «riforma dell'Istituto del Credito sportivo che deve rimanere la banca dello sport»), utilizzo ampio degli stadi per tutta la settimana, un'offerta di attività legata alle politiche sociali per il territorio, lotta al doping anche tra i dilettanti sono tra gli altri punti del programma dei sostenitori Prodi.

Si prevede poi di diversificare gli investimenti, anche attingendo a capitoli di spesa diversi come quelli della prevenzione sanitaria e della lotta al disagio sociale. Risorse aggiuntive arriverebbero dalla tassazione dei diritti tv e dalle scommesse sportive.

Cdl
Nel programma della Casa delle libertà - forse per questioni di spazio, è lungo in tutto 23 pagine - solo una riga è dedicata allo sport: «Tesseramento e assicurazione gratuita dei giovani che praticano sport».

La coalizione di centro destra fa però leva sui provvedimenti adottati nel corso della legislatura che si sta per chiudere. Sul sito di Forza Italia vengono elencate tutte le norme per lo sport approvate dal Governo Berlusconi. In effetti il sottosegretario Mario Pescante non è stato con le mani in mano. Ricordiamo solo le modifiche alla Riforma Melandri, l'articolo 90 della Finanziaria 2003 che ha dotato di un nuovo status le associazioni sportive dilettantistiche e introdotto nuove agevolazioni, la creazione della Coni Servizi Spa, la garanzia di 450 milioni all'anno per il sostenimento del Comitato olimpico (fondi per la prima volta indipendenti dai proventi del Totocalcio).

«Molti impegni sono stati mantenuti - commenta Pescante - ma molto si può ancora fare. Sono necessari alcuni ritocchi all'articolo 90. È infatti saltato il fondo di garanzia che era stato previsto per aiutare le piccole società ad accedere al credito sportivo. Abbiamo in mente di azzerare il tasso di interesse dei mutui per l'impiantistica, l'impe-

gnio finanziario sarebbe modesto. Per certe zone e certe strutture credo sarà possibile effettuare anche interventi in conto capitale, anche in collaborazione con le Regioni».

Secondo Pescante sarà poi necessario coordinare le politiche regionali, valorizzare lo sport per tutti anche grazie al coordinamento del Coni, trovare nuove risorse per l'attività scolastica e «rivedere la legge sul doping alla luce della convenzione con l'Unesco. In particolare occorre monitorare il doping giovanile e tra i dilettanti. Ad esempio si potrebbero fare 100mila controlli l'anno utilizzando le Asl».

A questi impegni, Luciano Ciocchetti, responsabile Udc per lo sport, aggiunge la proposta di ritornare alle società senza scopo di lucro. Attenzione ai disabili, potenziamento delle attività nella scuola e centralità del Coni sono gli altri punti qualificanti del programma del partito di Casini. ■

Undici organizzazioni appiattite sulle posizioni dei due schieramenti contrapposti

Alla vigilia dell'appuntamento elettorale, abbiamo chiesto agli Enti di promozione quali proposte volevano indirizzare al futuro Governo per favorire l'attività sportiva

di base. Ebbene, l'attenzione posta alle richieste di intervento da parte delle istituzioni, peraltro in alcuni casi piuttosto vaghe, ha superato nettamente l'indicazione di soluzioni concrete.

E soprattutto la scadenza elettorale ha costituito l'occasione - o il pretesto - per la formazione di due schieramenti contrapposti, come se di divergenze di idee, divisioni e liti il mondo degli Enti di promozione non ne avesse già abbastanza.

Otto Enti da una parte (Aics, Acsi, Caen, Csi, Cusi, Emdas, Uisp, Usacdi), tre dall'altra (Asi, CnsFiamma, Opes) con evidenti simpatie politiche per la sinistra o la destra.

Insomma, anziché costituire una realtà autonoma e trasversale, gli Enti hanno in qualche modo riproposto la situazione esistente a livello politico, non mancando di sottolineare le affinità con schieramenti o partiti.

Di proposte pratiche, concrete, di suggerimenti ai nuovi governanti per migliorare la situazione attuale ne abbiamo raccolti ben pochi. Eppure la materia su cui lavorare non manca. È sufficiente pensare agli impianti: si fa presto a dire che devono essere gestiti meglio e soprattutto adeguati allo sport di base piuttosto che a quello dei grandi eventi, ma trovare e indicare poi la formula pratica che consente di costruirli e utilizzarli in modo redditizio non è poi così semplice. O, almeno, nessuno l'ha indicata.

Poche proposte concrete dagli Enti

(II)

Ci si lamenta spesso che mancano i fondi per svolgere l'attività di base e quindi sono ben accette tutte le proposte che possano portare a un incremento dei contributi pubblici o privati. La recente introduzione dei 5 per mille è un esempio in questa direzione, ma nei manifesti messi punto dagli schieramenti dei due Enti non si trovano proposte di questo genere. Tuttavia qualche indicazione è emersa.

Sport per tutti. Leonardo Coiana, presidente del Cusi sottolinea alcuni problemi specifici: «Se si tratta di sport per tutti non deve essere vincolato a norme previste per l'attività agonistica. Per esempio per quanto riguarda i

controlli antidoping si deve tener presente che se un'organizzazione fa sport contemporaneamente magari assumerà anche delle medicine. Per quanto riguarda la collaborazione con gli enti locali, invece, è necessario ottenere un riconoscimento presso di loro, tenuto conto del fatto che ormai rivendicano per statuto che lo sport è loro compe-

tenza. La mancanza di riconoscimento, o meglio il riconoscimento solo attraverso il Cusi, può determinare delle conflittualità per esempio relative alla destinazione di alcuni finanziamenti».

Sempre a proposito di rapporti con gli enti locali, Alfredo Cuciniallo, presidente dell'Usaci sottolinea che tra le richieste di «Sport per tutti» c'è la creazione di comitati regionali dello sport per tutti «che coordinino e assumano l'associazionismo accreditato, esercitando al massimo il dettato costituzionale che fa definito lo sport sociale materia di legislazione corrente, per cui Regioni ed enti locali sono le istituzioni cui è affidato il compito di ordinare e organizzare lo sport per tutti».

Sul fronte impianti, invece, l'Aics ritiene che «una politica degli investimenti non debba passare da nuovi investimenti ma essere finalizzata prioritariamente a ristrutturare, ammodernare e trasformare gli impianti e gli spazi esistenti aprendoli alle esigenze del territorio». Per quanto riguarda la scuola, dove gli Enti firmatari del manifesto «Sport per tutti» puntano a raggiungere le tre ore settimanali di attività sporti-

va, l'Aics lancia lo slogan «Meno convegni, più attività» sottolineando che la scuola recepisce immediatamente le proposte valide al fine di promuovere nell'immagine collettiva dei giovani una nuova cultura sportiva.

Sport per crescere. Dall'altro schieramento arrivano alcune osservazioni a firma del presidente dell'Asi. A proposito di impianti sportivi, Claudio Barbaro ritiene si debba considerare «la possibilità di canalizzare l'offerta pubblica in circuiti consorziati al fine di consentire il miglioramento dei servizi, l'abbattimento dei costi, ma soprattutto attraverso operazioni di co-marketing di creare prodotti vendibili». E a proposito di finanziamenti «sarebbe importante prendere in considerazione l'ipotesi di destinare una quota dei proventi dei diritti televisivi alla costruzione di impianti sportivi di base». Senza dimenticare che ad oggi «manca una normativa chiara che indichi in maniera decisa l'obbligo di finanziamenti da destinare allo sport in sede locale».

Sulla necessità di una legge che riconosca il ruolo e la funzione degli Enti di promozione e stabilisca le risorse da destinare a tali attività concorda Luigi Musacchia, presidente del Cns Libertas che ha scelto di non allinearsi a nessuno schieramento. Per quanto riguarda l'impegno nella scuola, invece, ritiene che gli Enti oggi non abbiano le competenze adeguate per sostituirsi a uno Stato organizzato. ■

A sinistra, Sport per tutti

L'azione comune di otto Enti (Aics, Acsi, Csen, Csi, Cusi, Endas, Uisp, UsAci) ha tra le basi la constatazione che «oggi nessuna legge, nessun programma pubblico riconosce e valorizza lo sport per tutti e i suoi attori, gli Enti di promozione sportiva» e che è «aleatorio» aspettarsi che qualcosa possa cambiare mantenendo inalterato il sistema attuale che ruota attorno al Coni. Una legge che riconosca e valorizzi lo sport per tutti è la richiesta principale contenuta nel manifesto presentato nella Convention dello sport per tutti. La creazione di un Consiglio nazionale dello sport per tutti è l'obiettivo prioritario. Si tratta, secondo i promotori, di mettere intorno a un tavolo tutti gli attori coinvolti a questo riguardo: Enti di promozione, associazioni, Federazioni, Regioni ed Enti locali per ridefinire ruoli e modalità. E soprattutto si vuole acquistare autonomia nei confronti del Comitato olimpico, considerato troppo vincolato alla sua missione di sviluppo dello sport agonistico. «Il problema non è quello di stare dentro o fuori il Coni, ma capire quali sono le linee guida e definire i principi ispiratori dello sport per tutti» - precisa Edio Costantini, presidente del Csi - «Altro elemento è quello di fare in modo che lo sport per tutti sia una risorsa per il Paese e non una spesa. Investire nello sport è un investimento in salute, democrazia e in quegli spazi educativi che sono le società sportive». La centralità dello sport per tutti si dovrà concretizzare con nuove politiche pubbliche nel settore della scuola, della salute - inserendo, come precisato dal manifesto, «nei livelli essenziali di assistenza sanitaria e sociale l'attività motoria» - dell'ambiente e dell'urbanistica, nel sociale per promuovere moduli di attività sportiva che abbiano tra le loro finalità esplicite obiettivi come l'inclusione sociale e il contrasto al disagio.

A destra, Sport per crescere

«Il Coni va bene così com'è, non vogliamo abbandonarlo». Il concetto di sport per tutti è superato. «non rappresenta più esigenze di un Paese reale ma è retaggio di un'Italia altra, diversa e lontana nel tempo, uno slogan attraverso il quale maldestramente si cerca non di fare una politica per lo sport ma di fare dello sport una politica al servizio di altri interessi». Secondo i tre Enti che hanno dato vita al progetto «Sport per crescere» ormai tutti hanno accesso allo sport, ecco perché non si deve più parlare di sport per tutti. Piuttosto è necessario recuperare i valori legati alla pratica sportiva partendo dalle scuole, settore nel quale si vuole realizzare una Carta della qualità dell'insegnamento. Spazio anche allo sport per gli anziani perché è «un irrinunciabile obiettivo etico e sociale». Sul fronte economico, invece, ci sono gli spazi per far convivere redditività e sussidiarietà. Il percorso avviato da Sport per crescere in realtà è ancora tutto da percorrere. Sono previsti infatti dei workshop tematici dai quali scaturirà il documento di programma che verrà poi presentato in forma ufficiale. In compenso si pensa già all'organizzazione di master universitari specialistici, a un dossier in grado di «aiutare gli amministratori nella scelta degli eventi sportivi e di valutare la vocazione sportiva di una città» e a una campagna di pubblicità progresso per far conoscere il contenuto del documento di programma.



comitato olimpico

Petrucci non si schiera

Né a destra né a sinistra. Il Coni, come da tradizione, conferma la scelta di non schierarsi. Il presidente Gianni Petrucci il 3 marzo ha inviato una lettera a tutte le Federazioni e ai comitati territoriali in cui si invitava, «al fine di evitare eventuali interpretazioni e possibili strumentalizzazioni in chiave partitica, (...) ad evitare ogni iniziativa (manifestazioni, pubblicazioni, convegni, dibattiti, conferenze, tavole rotonde...) che, per il tema trattato e la qualità dei partecipanti, possa essere intesa quale propaganda politica o di sostegno a un singolo partito, lista o candidato».

Rientrate le polemiche con il centro sinistra sul ridimensionamento del ruolo del Coni

Per quel che riguarda la presenza massiccia di dirigenti di Coni e Federazioni nello schieramento di centro destra (vedi box sotto), si tratta di scelte personali in cui il Coni non può intervenire. Petrucci ha comunque già annunciato che agli esponenti di Giunta che dovessero essere eletti verranno revocati incarichi esecutivi (Manuela Di Centa si è autosospesa). Il presidente Coni ha anche auspicato che si introduca per legge l'incompatibilità tra cariche sportive e cariche politiche. Peccato - gli ha risposto Donato Mosella della Margherita - che fu lo stesso Coni a far cancellare questa misura della prima bozza della Riforma Melandri.

La "par condicio" è stata rispettata da Petrucci che ha partecipato alle manifestazioni organizzate dai due "schieramenti" degli Enti di promozione sportiva (vedi articolo a fianco). Il presidente del Coni non ha però evitato di bacchettare il programma del centro sinistra, reo a suo giudizio di voler accantonare il ruolo del Comitato olimpico nello sport di base, limitando le sue competenze allo sport di vertice. Strappo poi almeno in parte ricucito alla Convention dello Sport per tutti, dove Prodi ha affermato che il Coni «è un punto di riferimento fondamentale» e Petrucci si è detto pronto a «sedersi intorno a un tavolo».

EMILIANO SGAMBATO

Piu' dirigenti con la Cdl

La campagna elettorale è meno ricca del solito di vecchie glorie dello sport in corsa per un seggio in Parlamento; ma non mancano le eccezioni, quasi esclusivamente nelle file del centro destra. Tra le "new entry" spicca la candidatura di **Manuela Di Centa**. La ex olimpionica di fondo, già membro del Cio e vice presidente del Coni è la candidata numero due nel Friuli Venezia Giulia subito dietro Silvio Berlusconi. Con la legge elettorale proporzionale senza preferenze significa un posto sicuro in Parlamento. Di Centa comunque si è autosospesa dall'incarico e si è detta d'accordo sulla necessità dell'indipendenza dello sport dalla politica. È la prima volta alle elezioni anche per **Claudio Barbaro** (presidente Asi e membro di Giunta Coni), **Marisa Masullo** (ex primatista italiana di velocità) e **Giulia Bongiorno** (avvocato dello sport con un passato nell'A2 di basket). Tutti candidati per Alleanza nazionale. Tra le conferme (nelle liste di Forza Italia) invece il sottosegretario **Mario Pescante**; il senatore **Paolo Barelli** (presidente Federnuoto); **Sabatino Aracu** (presidente Federazione hockey e pattinaggio); **Luciano Rossi** (presidente della Federazione tiro a volo, non eletto nel 2001). **Vittorio Cecchi Gori** si candida poi con la Lega Nord e l'ex pugile **Patrizio Oliva** è schierato con la Dc-Psi. Molto limitate le presenze nel centro sinistra: **Marco Pecorario Scanio**, ex calciatore fratello del leader dei Verdi è candidato in Campania. **Vincenzo di Marzio**, dirigente del Perugia, è nelle liste dei socialisti di De Michelis; **Claudio Parente**, ex dirigente del Catanzaro, in quelle dell'Udeur.

11/04/06

Nelle serie minori l'aggressione è di casa e i giocatori sono in balia degli ultrà: dal Nord al Sud

“Con caschi e bastoni negli spogliatoi poi mi sfasciarono la macchina”

Questo è l'inferno della serie C: violenze, ricatti e minacce

MARCO AZZI

NAPOLI — Auto bruciate, bastonate, blitz negli spogliatoi, cariche ai pullman, inseguimenti, minacce ai parenti, contratti strappati per volere degli ultrà. Succede soprattutto nel calcio di periferia, dove non arrivano le luci della ribalta e comanda la violenza: da far west. «In serie C è uno scenario normale, siamo costretti a intervenire spesso: specialmente, spiace dirlo, nel centro-sud», ha denunciato ieri Sergio Campana, il presidente dell'associazione italiana calciatori, commentando senza stupore l'aggressione subita dai giocatori dell'Inter. «Non si è trattato di un episodio isolato: siamo in presenza di un vero allarme sociale», ha aggiunto il presidente dell'Aic, che ha istituito un filo diretto con il Viminale per affrontare il problema. «La situazione sta precipitando».

Giocatori come bersagli, soprattutto nei tornei minori. La denuncia di Campana ha fatto saltare il coperchio. «Andrebbero smascherati i rapporti tra alcuni club e gli ultrà», è intervenuto anche il presidente della Lega di C, Mario Macalli, senza peraltro condividere in pieno l'allarme dell'associazione calciatori. «Episodi deprecabili capitano pure nella nostra categoria, ma non è giusto demonizzarla». Eppure è proprio in terza serie, dove lo stipendio del 40 per 100 dei calciatori è al minimo federale (17 mila euro lordi), che si registra l'*escalation* di violenza. «Una strategia, talvolta. I teppisti vengono manipolati dalle società per mandare via i giocatori indesiderati», non ha usato giri di parole l'avvocato Umberto Calcagno, consulente legale dell'Aic ed ex professionista del calcio. «Ho giocato per 16 anni, proprio in serie C».

Più caute le vittime. In pochi hanno il coraggio di raccontare. Quasi nessuno denuncia. «Non l'ho fatto nemmeno io, ma non per paura», ha un guizzo d'orgoglio Gigi Molino, professione centravanti. «Sono rimasto a Castellammare due mesi. Alla fine di settembre, dopo una sconfitta, gli ultrà della Juve Stabia hanno fatto irruzione all'interno del nostro spogliatoio. Caschi, spranghe, bastoni. Io ho avuto il torto di reagire. Mi hanno sfasciato la macchina e inseguito fino a casa. Ho dovuto chiedere la rescissione del contratto e andare via...». Identica sorte, a Melfi, serie C2, per il toscano Stefano Sottili. «Arrivarono in 50 prima dell'allenamento, chiedevano un colloquio. Poi sono iniziate le botte. Ho fatto le valigie e sono ritornato dalle mie parti, a Monte San Savino». Peggio se l'è passata a Vittoria Roc-

Molino giocava nella Juve Stabia: "Fui inseguito fino a casa e dovetti andar via"

co Napoli, difensore. «Coi miei compagni Passarini e Markuz ho dovuto accettare la rescissione del contratto. Non volevamo andare via, anche se eravamo stati messi fuori rosa. Sono cominciate le telefonate minatorie e mi sono dovuto arrendere. In Sicilia non sono tornato più. Adesso sono disoccupato».

È soprattutto al sud che i giocatori si trovano spesso in balia degli ultrà. Ma episodi di violenza, passati sotto silenzio, si segnalano pure al nord. Come nel caso di *Ciro De Cesare*, costretto

L'Aic: "Spesso sono i club a manovrare i teppisti per cacciare i giocatori indesiderati"

ad andare via in malo modo dallo Spezia. Tifosi contro i calciatori della loro squadra: è questa la regola, non senza eccezioni. Paradossale la ritorsione di cui è stato vittima nella scorsa stagione il bomber dell'Avellino: Raffaele Biancolino. Lui, nato a Capodichino, aveva osato esultare dopo un gol segnato al Napoli, il club della sua città. I tifosi azzurri, per dargli una lezione, gli bruciarono la macchina. E Biancolino, quando fece un altro gol al Napoli, nella finale play off, si guardò bene dal festeggiare.

Ma l'elenco non finisce qui, nonostante il muro di silenzi e omertà. Catalano a Foggia, Narciso a Martina Franca, Cardinale ad Acireale, Pellicori, Pisciotta e Diè ad Avellino, andando solo un po' indietro nel tempo. Bombe carta, oltre che minacce e bastoni. Anche il Napoli, in due stagioni, ha avuto modo di conoscere l'inferno della serie C. Presi a pugni e calci i dirigenti, nella tribuna d'onore di Manfredonia. «Ce la siamo dovuta cavare da soli», è il racconto del dg Pierpaolo Marino.

L'aggressione ai campioni dell'Inter è solo la punta di un iceberg, insomma. Se la passano addirittura peggio in serie C, dove i giocatori guadagnano spesso come impiegati. Ma il trattamento è lo stesso dei loro colleghi più ricchi e famosi. Botte per tutti.

11/04/06

AL VINITALY

**Un brindisi contro il razzismo
Verona e Togo uniti dal calcio**

(a. cap.) Si può combattere il razzismo anche brindando. È accaduto ieri a Verona al Vinitaly, la più importante rassegna di vini del nostro Paese, dove alcuni giocatori del Verona tra cui il capitano Adailton, Biasi e Gervasoni insieme con il direttore sportivo Emiliano Mascetti hanno aderito alla campagna «I have a dream» assieme a Massamesso Tchanghai, calciatore del Togo messo fuori squadra dal presidente del Benevento, ma sempre titolare della nazionale africana che parteciperà ai prossimi Mondiali di Germania. L'iniziativa è di uno sponsor comune al Verona e al Togo, Paolo Polegato di Astoria vini, che ha voluto far arrivare i giocatori in fiera per dare un segnale pubblico di grande amicizia tra popoli diversi. Proprio a Verona che più volte è stata al centro di casi intemperanze razziali.

Tanta gente e tanti applausi, c'era anche il console italiano a Lomé (capitale del Togo), Bianchi, ma un solo contrattempo: il ritardo del volo da Napoli non ha fatto incontrare Tchanghai con i giocatori del Verona che non potevano saltare l'allenamento previsto e quindi il brindisi è stato doppio, ma a distanza. La lotta al razzismo si muove tra tante difficoltà.

11/04/06

**Ancora cori contro Eto'o
per ora solo una multa**

MADRID — Domenica sera l'arbitro Rubinos Perez è stato quasi sul punto di sospendere Santander-Barcellona per cori razzisti contro Eto'o. Nel suo referto si legge che "al 34' del primo tempo un gruppo di tifosi ha lanciato dalle gradinate urla che imitavano il suono degli scimpanzè quando il n. 9 del Barcellona, Samuel Eto'o, prendeva la palla". Ma adesso, malgrado l'esplicito invito-ordine della Fifa a inasprire le sanzioni, la federazione spagnola tentenna. La multa per ora è stata soltanto minacciata. Oggi la decisione. A febbraio il Saragozza, sempre per cori contro il camerunense, aveva pagato 9 mila euro.

11/04/06

ATLETICA

**Arriva nella Capitale
l'Avon running tour**

ROMA — (fe.pas.) Verrà presentata giovedì alle 10.30, al RCC Tevere Remo, la tappa romana dell'Avon running tour 2006, la corsa delle donne che ha già fatto tappa a Napoli e Catania. La corsa podistica non competitiva di 5 km, si svolgerà nella capitale il 30 aprile prossimo. Attese centinaia di donne che, oltre a correre, vogliono far parlare di prevenzione e la lotta ai tumori al seno. Il ricavato sarà devoluto in beneficenza.

Data: 10-apr-2006 - Redazione: Genova

Garibotti: "Può bastare anche una penna Bic..."

Violenza. Soprattutto sulle donne. I giornali quotidiani di queste ultime settimane ne hanno parlato spesso. Tanti casi, a Genova, dove il "Maniaco dell'ascensore" crea panico e timore. Sarà un caso, ma in queste ultime settimane le iscrizioni a corsi di arti marziali sono aumentate. Come alla palestra genovese "Dojo Daito Ryu", che ha sede in Via Lagustena, nel popoloso quartiere di San Martino. Anima del "Daito" è il Maestro Franco Garibotti, cintura nera 6 ° dan di Ju Jitsu, probabilmente il più noto e preparato insegnante tecnico ligure di questa millenaria arte marziale giapponese, intervistato sull'argomento da "Il Secolo XIX", "Il Giornale" e da diverse emittenti radiotelevisive. Maestro, quando ha cominciato a praticare arti marziali? "Premetto di essere uno sportivo un pò anomalo – esordisce Garibotti – in quanto non mi sono mai interessato di calcio, come invece succede a quasi tutti gli italiani; per caso, una sera di febbraio del 1974, sono capitato nella palestra Daito Ryu, dove insegnava il maestro Bruno Briasco. Il vedere quest'uomo normalissimo neutralizzare con semplicità attaccanti molto più grossi e forti di lui mi ha affascinato, e la stessa sera mi sono iscritto ai suoi corsi di arti marziali. Oggi, dopo 32 anni di pratica ininterrotta - sorride il Maestro - sono ancora... sulla breccia". - Ci racconti la sua carriera marziale... "Non ho mai smesso di praticare arti marziali, alternando lo studio dello Ju Jitsu con quello di altre arti come il judo, il karate e l'aikido. Negli ultimi anni poi ho anche intrapreso lo studio del Ken Jutsu (n.d.r. l'uso della Katana, la spada giapponese) ed ultimamente, per la richiesta sempre più pressante, mi sono anche dedicato ad effettuare corsi di difesa personale destinati ad un pubblico di persone assolutamente normali". - Richieste arrivate a Lei sull'onda emotiva del "mostro dell'ascensore"? "Sì - risponde deciso il Maestro - a seguito di numerose richieste da parte di cittadini non solo di Genova ma anche dell'entroterra chiavarese, Fontanabuona compresa, sicuramente in relazione alla psicosi del "mostro dell'ascensore", abbiamo organizzato con successo presso la palestra Maddy Gym di via Lagustena a Genova San Martino (tel. 010 3778164, ndr) un corso di difesa personale specializzato per donne ed adolescenti. Tale corso - che verrà ciclicamente ripetuto viste le continue richieste - è stato tenuto dal sottoscritto in collaborazione di maestri ed istruttori di ju jitsu legalmente qualificati; consiste in una serie di lezioni programmate, accuratamente preparate dal team Daito Ryu, che conta ben 8 cinture nere graduate dal 2 al 6 dan; lezioni ognuna delle quali verte su di un preciso argomento, ad esempio difesa in ambienti ristretti (portone, ascensore, cabina telefonica), difesa antiaggressione, antiscippo, antistupro e contro molestie sessuali". A tutti i partecipanti viene consegnato un opuscolo esplicativo elaborato dagli Istruttori: "Opuscolo nel quale sono indicati tutti i punti sensibili del corpo umano sui quali provocare dolore anche con la semplice pressione di un dito, e le principali tecniche di difesa personale di base". Molto interessanti sono anche le lezioni che prevedono la difesa personale per esempio da aggressione o molestia a sfondo sessuale con l'ausilio di oggetti di vita quotidiana, come penne, chiavi, ombrelli, pettine borsette, profumo spray ecc. "Inoltre - spiega Garibotti - vengono anche svolte lezioni di comportamento ed atteggiamento psicologico nei confronti di un aggressore, tenute da parte di un'Istruttrice di ju jitsu Medico-Psichiatra ". Il Maestro ricorda che "Tutte le tecniche dimostrate nel corso sono state elaborate, studiate nei minimi particolari e ripetutamente provate per testare la loro efficacia dalle due istruttrici di sesso femminile del team Daito Ryu (una pesa 49 ed una 55 kg) su di uno dei maestri che di chili ne pesa 111, prima di essere messe definitivamente nel programma definitivo del corso". -Ma lei cosa consiglierebbe in caso di aggressione? "Innanzitutto - spiega deciso il Maestro - se possibile mantenere la calma, valutare l'aggressore ed il tipo di aggressione; per esempio se uno mi punta una pistola cerco di capire se è una pistola giocattolo o vera; ma se capisco che è un'arma vera preferisco consegnargli il portafoglio invece che reagire, nonostante tutti i miei "dan". Diverso il discorso da un'aggressione con il coltello: qui si riconosce subito un esperto da come lo impugna e lo muove, e qui ci si può anche arrischiare a disarmarlo, magari partendo prima con un calcio alla tibia od ai testicoli, e poi con qualche veloce ed efficace tecnica di disarmo. Le aggressioni a mani nude fanno storia a parte: anche qui bisogna valutare l'aggressore, capire se è in preda a droghe, alcol o pienamente in sé; certo, ci sono centinaia di tipi di attacco e migliaia di tipi di difesa; però mi ripeto, bisogna decidere al momento, e soprattutto per una donna se decide per una rapida fuga invece di un contrasto spesso impari, non lo ritengo affatto disonorevole!". -

Quindi Lei non è favorevole a reagire ad un'aggressione? "Non ho detto questo: se una persona è preparata e ritiene ragionevolmente di poterlo fare, bene; altrimenti è assurdo fare l'eroe, occorre limitare al massimo i danni. Ad esempio di fronte ad una pistola puntata cercare di consegnare solo i soldi ma non i documenti. Occorre anche tenere presente che la criminalità negli anni è cambiata; oggi c'è molta più violenza di una volta. Leggiamo spesso di scippatori che trascinano vecchiette per metri sull'asfalto per fargli mollare la borsetta, che poi contiene pochi euro dentro". - Durante il vostro corso di difesa personale come hanno reagito gli allievi? "Ci sono state risposte di tutti i tipi: alcuni allievi addirittura si sono iscritti ai nostri corsi di ju jitsu dopo aver frequentato il corso, altri hanno abbandonato subito; per alcuni le tecniche di difesa venivano recepite immediatamente e da altri assolutamente no, anche quando spiegavo che davanti ad una pistola è meglio a volte evitare danni maggiori e consegnare il portafoglio". -Ma com'era strutturato il vostro corso di difesa personale? "In 15 lezioni di base, ognuna di esse con un argomento specifico; la più divertente è quella di difendersi usando una comune penna Bic.... Ebbene, nessuno degli allievi aveva mai pensato che una semplice penna Bic e' un'arma efficacissima contro un molestatore sessuale!". Franco Garibotti, attualmente 6 DAN, la sua storia 1974: inizio pratica dello Ju Jitsu; 1975: campione italiano di categoria; 1978: 1 dan UISP; 1981: 1 dan; 1981: aspirante istruttore; 1982: istruttore di semi - contact; 1983: 2 dan; 1983: istruttore; 1984: arbitro nazionale; 1985: commissario regionale arbitri (Liguria) FIKTEDA; 1985: arbitro internazionale 2 cat. I.J.J.F.; 1986: 3 dan FIKTEDA; 1986: maestro FIKTEDA; 1987: arbitro internazionale di 1 cat. I.J.J.F.; 1990: vice commissario nazionale arbitri A.I.J.J.; 1991: direttore tecnico regionale (Liguria) A.I.J.J.; 1992: 4 dan FIJLKAM; 1993: istruttore FIJLKAM; 1997: 5 dan Fed. Aut. Ju Jutsu; 1998: Maestro Federale FIJLKAM; 2003: 6 dan Fed. Aut. Ju Jutsu; 2003: arbitro regionale FIJLKAM; 2004: 6 dan WJJKO/KJKR/UISP; 2004: Commissario Regionale Arbitri FIJLKAM regione Liguria; 2004: Membro della Direzione Tecnica Nazionale Ju Jitsu ADOUISP; 2006: 6 dan AIJJ 2006 Ed inoltre: RAPPRESENTANTE ITALIANO DELLA YOSHIMI JU JITSU INTERNATIONAL RAPPRESENTANTE ITALIANO DELLA OF JIU JITSU INTERNATIONAL FEDERATION OF NIPPON JIU JITSU AND YAKU KOBU JITSU MEMBRO VITALIZIO DELLA INTERNATIONAL COMBAT MARTIAL ARTS UNION ASSOCIATION DIRETTORE TECNICO DELLA ADO UISP SETTORE JU JITSU Nel 2005 è stato inoltre premiato al "Gaslini" di Genova per la sua attività a favore delle persone portatrici di handicap.

Don Albanesi (Comunità di Capodarco): "E' nero il futuro per chi si occupa di disabilità, disagio, povertà: il rischio è che ritorni ai margini della vita sociale ed economica del paese, accontentandosi delle briciole dei 'ricchi'"

di Vinicio Albanesi

CAPODARCO – Il segnale più significativo che emerge dalla consultazione elettorale è che nella nostra Italia, metà della popolazione non pone attenzione ai temi della solidarietà e dell'aiuto reciproco. Un po' come in tutte le società evolute prevale, in molta parte della popolazione, l'attenzione ai propri interessi.

Il Vescovo di Baltimora, in occasione delle ultime elezioni americane, alla domanda che gli ponevano sulle scelte dei cattolici praticanti americani tra repubblicani e democratici, rispose che la scelta tra i due partiti dipendeva, al primo posto, da chi avesse abbassato le tasse. Anche in Italia abbiamo assistito, prima delle elezioni, alle file presso i notai per la paura dell'introduzione delle tasse di successione.

Nella campagna elettorale, molti temi, pure drammatici della nostra convivenza civile, sono stati semplicemente ignorati: immigrazione, anziani, lavoro, mercato della casa; per non parlare di droga, di carcere, di salute dei giovani. Tutto si è giocato, ossessivamente, sul tema delle tasse. La stessa attenzione alla famiglia, a ben leggere, è nei confronti di una famiglia "regolare", "sicura", "normale". Non già, come si vuol far credere, per motivi ideali, ma per motivi economici e sociali.

Il futuro che si prospetta a chi, come noi si occupa di disabilità, disagio, povertà, è nero. Anzi: più la crisi economica è incombente, più c'è un fuggi fuggi a tutelare il proprio interesse vitale. Ciò è ancor più preoccupante se anche coloro che hanno bisogno della solidarietà preferiscono sognare un futuro da ricchi. E non si tratta di schieramenti, ma di coscienza collettiva che "impone" messaggi rassicuranti e non altruisti.

La stessa solidarietà internazionale è diventato tema tabù: il motivo era la paura della sottrazione di risorse alla "nostra" convivenza. Gli interventi anche armati sono stati giudicati necessari per la nostra sicurezza e per il nostro benessere, senza tanti scrupoli.

La mancanza di dibattito su temi scottanti della convivenza sociale da ambedue gli schieramenti, è l'indicazione inequivocabile che i consensi impedivano addirittura di discutere, prima che di decidere e di scegliere.

Il rischio per il mondo del sociale è che ritorni ai margini della vita sociale ed economica del paese. La prospettiva è quella di doversi accontentare di briciole che "i ricchi" decideranno di lasciare ai poveri.

Di fronte a questa prospettiva due sono le strade: prendere atto di questa tendenza e sopravvivere, oppure continuare a credere che una società equilibrata ed evoluta debba avere sistemi di sicurezza sociale alti. Noi continuiamo a proporre la seconda ipotesi, convinti della bontà della scelta che tuteli il benessere di tutti. La primavera tornerà a splendere, anche se appare in ritardo. Ne siamo sicuri.



Quali sono le attese, le proposte, le priorità che il non profit indica al nuovo governo. Parlano i principali protagonisti del volontariato e del terzo settore italiano

COSA fare nei primi 100 giorni di governo... tenendo in considerazione le istanze del sociale? Quali le prime scelte concrete da compiere nel tentativo di "ricucire" di un'Italia che tutti definiscono spaccata in due? Sono le prime domande rivolte ai principali protagonisti del volontariato e del terzo settore italiano, nella carrellata di interviste che pubblicheremo oggi su Redattore Sociale.

Cercheremo di ascoltare le voci delle diverse espressioni dell'impegno sociale in Italia, da quelle di matrice ecclesiale o cristiana a quelle laiche, dal volontariato di base alle ong per lo sviluppo internazionale, dalla cooperazione sociale al mondo delle comunità di accoglienza, dal volontariato in carcere alla disabilità, ecc.

A spoglio delle schede ormai concluso, dopo oltre 12 ore di incertezza sui risultati reali, le urne hanno delineato un futuro in cui - a meno dell'eventualità di un esecutivo tecnico - se all'Unione venisse affidato il compito di governare, questo compito sarebbe reso estremamente difficile da un Senato in cui non esiste al momento una maggioranza chiara. E soprattutto dalla netta divisione in due parti uguali dell'elettorato italiano.

E' noto che l'Unione era stato lo schieramento che la maggioranza dell'associazionismo sociale prima delle elezioni aveva, anche questa volta, più o meno esplicitamente dichiarato di preferire. Ma al di là della "simpatia", quali sono le attese, le proposte, le priorità che il non profit indica al nuovo governo?



Le parole di sostegno del presidente Andrea Olivero alle cooperative sociali della Locride, sostenute dal Progetto Policoro della Chiesa italiana

ROMA - "Sarebbe un segnale davvero importante se le prime parole dei vincitori di queste elezioni politiche fossero di sostegno alla Locride e al vescovo Giancarlo Brigantini". Così il presidente nazionale delle Acli Andrea Olivero interviene all'indomani dell'ennesimo vile attentato intimidatorio nei confronti del consorzio di cooperative sociali legate alla Chiesa calabrese. "Le tristi e preoccupanti vicende di Locri - spiega Olivero - non sono questioni di cronaca locale, ma devono chiamare ad un'assunzione di responsabilità la società intera e le istituzioni a livello nazionale. Le cooperative sociali promosse dal vescovo Brigantini e sostenute dal Progetto Policoro della Chiesa italiana rappresentano un simbolo di resistenza a tutte le mafie e un seme di speranza per tutto il Mezzogiorno, l'emblema, concretamente, di un nuovo patto sociale per il Sud fondato sul lavoro, la solidarietà, l'impresa e la legalità".

Nei giorni scorsi il presidente nazionale della Acli aveva scritto una lettera al vescovo di Locri-Gerace per esprimere la vicinanza e la solidarietà personali e di tutte le Acli. "La 'ngrangheta - era scritto - teme più di ogni altra cosa la possibilità che i giovani crescano convinti che si possa dire di no ad un certo potere, che si accorgano che la loro comunità è viva e ha la capacità di costruire per loro, assieme a loro, un futuro fatto di legalità e di economia libera da condizionamenti, una cittadinanza piena e dignitosa, al di là di ogni sudditanza e sottomissione". Per questo le Acli "si impegneranno concretamente perché il movimento cooperativo solidale abbia proprio nella Locride non solo una conferma di presenza ma che diventi l'emblema di un nuovo patto sociale per il Sud". "Alla 'ndrangheta - concludeva il presidente Olivero -, a tutte le mafie che attanagliano il nostro Meridione, le Acli dicono con chiarezza che non molleremo mai, e che avremo la forza per strappare le coscienze ed il territorio all'oscurità del loro potere".



Nuovo episodio intimidatorio nei confronti delle cooperative sociali della Locride, promosse da mons. Bregantini. "Rinnovare l'attenzione alle terre calabresi"

MILANO - Ennesimo episodio intimidatorio nei confronti delle cooperative sociali della Locride, promosse e sostenute da Mons. Bregantini, nella notte tra sabato e domenica. Il Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il volontariato - Csv.net, ha espresso solidarietà al Vescovo di Locri, ai operatori e ai volontari delle realtà sociali danneggiate e "a tutti coloro che si stanno impegnando per promuovere legalità, sviluppo e bene comune". Il coordinamento "chiede alle realtà della società civile e alle istituzioni di rinnovare l'attenzione alle terre calabresi e a quelle comunità che non possono essere lasciate sole. I fatti di questi giorni testimoniano che le mobilitazioni dello scorso autunno non sono bastate". "Passati alcuni mesi, tutto rischia di tornare come prima. - conclude il coordinamento - Il lavoro onesto e la legalità tornano a essere colpite violentemente, rendendo vani gli sforzi di chi promuove sviluppo onesto e legale. Occorre uno sforzo nazionale straordinario e continuativo. Sosteniamo tutti insieme la legalità, la solidarietà e lo sviluppo".

© Copyright Redattore Sociale



Stampa questo articolo